

## Intervista a Emanuele Costanzo, Direttore della rivista FOTO Cult

---

Una vita tra luce e parole

Dell'arte della comunicazione ha fatto un mestiere.

Una chiacchierata a cuore aperto sulla fotografia e sulla sua esperienza personale, accompagnata da un rassicurante calice di vino rosso e dal profumo caldo delle castagne.

Emanuele Costanzo è disponibile, attento, preparato e mentalmente raffinato.



La fotografia è stata da sempre una passione viscerale. Col tempo è divenuta una vera e propria professione e, infine, anche una materia da insegnare, *“perché – spiega Emanuele Costanzo - conoscerla e praticarla eticamente, può rendere le persone migliori”*.

Il suo incontro con la fotografia sa di storia fantastica: *“È successo per caso, 24 anni fa, dentro un armadio, sotto forma di una reflex, abbandonata da mio padre in favore di una compatta. Dentro c'era ancora un rullino non finito. Ci ho pensato io, fotografando tutti gli oggetti più curiosi che si trovavano in casa e i suoi più abituali frequentatori. Quella Fujica ST-801, completamente manuale, e il suo 55mm f/1,8 mi regalarono emozioni inaspettate, che mi contagiarono un virus che non solo non ho curato, ma ho alimentato sempre più”*.

Il tempo ha fatto il resto.

*“Sebbene all'attività fotografica amatoriale abbia affiancato presto quella professionale commerciale, e poi quella giornalistica, non ho mai avuto neanche lontanamente la pretesa di definirmi 'Fotografo'. Le caratteristiche che d'istinto sento di attribuire al mio modo di fotografare sono: pulizia, armonia ed equilibrio. Ancora oggi, che fotografo solo per illustrare le potenzialità di fotocamere e obiettivi che testo per la rivista, cerco istintivamente queste caratteristiche: dalla selezione del soggetto alla composizione, dai contrasti alla cromia (quando non converto in bianconero)”*.

FOTO Cult è nata quasi senza che se ne accorgesse, anche grazie ad un'esperienza avuta in giovane età nella direzione di un'altra rivista, che gli ha permesso di innescare una riflessione inconscia sul mondo della stampa di settore: *“perché non creare una rivista completa, che fornisca al fotografo un panorama esaustivo non solo sulla parte tecnica, ma anche su quella culturale della fotografia?”*.

Il primo numero è in assoluto quello che porta nel cuore, quello che gli ha lasciato il segno più profondo, probabilmente indelebile: *“La nascita della rivista – racconta il direttore di FOTO Cult - è stata un processo così rocambolesco, romantico e pericoloso, che quando l'abbiamo presentata al Photoshow del 2004 non sono riuscito a trattenere l'emozione”*.

Gli argomenti tecnici sono la sua passione, ma mai senza dimenticare di trovarvi anche aspetti umani, dettagli e caratteristiche che servano all'espressione fotografica. *“Per esempio – spiega - analizzare la gamma dinamica di una fotocamera (che ai tempi della pellicola chiamavamo latitudine di esposizione) non è sfoggio di un freddo risultato di laboratorio, piuttosto equivale a fornire al fotografo un parametro di valutazione molto importante perché da quello dipende molto della forza espressiva di un'immagine”*.

# TECNICA E CULTURA DELLA FOTOGRAFIA

# FOTO

# CULT

Volgendo lo sguardo a chi ha scritto la storia della fotografia mondiale, la sua ammirazione cade su Henri Cartier-Bresson, *“perché la commistione di cultura, sensibilità, dinamismo ed eleganza (ma la lista di caratteri potrebbe proseguire a lungo) ne fanno un esempio eternamente valido”*.

Per chi lavora nella comunicazione è naturale proiettarsi verso il futuro per carpire quelli che potrebbero essere i probabili sviluppi. Parlando di stile e linguaggio fotografico, il direttore di FOTO Cult ha un'idea molto chiara: *“Il digitale, soprattutto negli ultimi 3/4 anni, sta cambiando molto lo stile dei fotografi perché è divenuto estremamente più flessibile e versatile della pellicola, che era inchiodata a contrasti eccessivi, salvo acrobazie in camera oscura alla Salgado. Questi contrasti forti sono entrati nella nostra cultura fotografica ma non somigliano davvero al nostro – fisiologico – modo di vedere. La gestione di questo nuovo alfabeto, fatto di sfumature infinite, sarà il terreno di nuovi linguaggi espressivi”*.

E quali potrebbero essere, invece, le evoluzioni da un punto di vista tecnico? La risposta non si è fatta attendere: *“Temo, e sottolineo temo, che il progresso tecnologico trasformerà ogni fotocamera in videocamera: sarà possibile – e in parte già lo è – prelevare un fotogramma in alta risoluzione da uno spezzone di video. L'abilità nel cogliere l'istante decisivo, tanto per citare HCB, potrebbe non essere più un elemento distintivo come lo è oggi e come è sempre stato”*.

Per quanto l'attrezzatura sia fondamentale in ambiti specialistici, Emanuele Costanzo non ha alcun dubbio sull'importanza che hanno l'occhio e la mente del fotografo da un lato, la specialità e l'unicità del soggetto dall'altro. La fotografia, ne è assolutamente convinto, non la fa la fotocamera.

Essere un fotogiornalista è ciò che ha scelto di essere oggi e per sempre, con un unico cambiamento se potesse tornare indietro: *“se avessi consapevolezza non solo del mio personale sviluppo, ma anche di quello globale, sociale, economico, culturale, non rifarei la stessa scelta in questo Paese. La rifarei altrove. In Italia, invece, sceglierei un percorso di studi e professionale in grado di rendermi più incisivo sull'evoluzione di un popolo che amo profondamente e che vedo in enorme difficoltà”*.

Romantico sognatore, rivede tra molti *“la propensione a vedere la fotocamera come una macchina in grado di trasportarci nello spazio e nel tempo, in una fuga più o meno lunga dal qui e ora, ma con ritorno obbligato alla realtà. Fino allo scatto successivo”*.

*Honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.  
Vivere con onestà, non danneggiare gli altri, dare a ciascuno il suo.*

Questa la sua filosofia di vita e, in fondo, la vita è sogno.  
E il suo è uguale a quello di tanti altri: una famiglia in un Paese civile.